

L'INTERVISTA

di Stefano Malosso

FRANCA PENONE

«A teatro uniti anche nella distanza per celebrare la nostra Resistenza»

Resistenza, una parola che sta a significare molte cose. Resistere significa opporsi alla barbarie della dittatura. Ma significa anche battersi per sopravvivere, asserragliati nelle proprie case mentre fuori imperversa la malattia. Proprio questa parola è al centro della terza puntata di «BS020 Home Theater. Le voci da dentro», la web serie del Centro Teatrale Bresciano che porta su un palco virtuale una galleria di brevi ritratti di personaggi legati al nostro territorio per raccontarne la tenacia, l'umanità e la creatività. L'incontro, disponibile sabato dalle 10 sul centrotrealebresciaoggi.it, vedrà protagonista Luigina Forcella, staffetta partigiana innamorata della libertà, raccontata dall'attrice Franca Penone, già interprete dello spettacolo «la Storia».

Cosa significa per lei raccontare questa donna?
È un atto di resistenza. Un gesto dell'immaginazione, della fantasia e della memoria. Luigina Forcella oggi ha 97 anni ed è in salute. È una donna ancora bellissima, nelle foto giovanili sembrava Sofia Loren. Quando aveva vent'anni è stata una staffetta partigiana: era una combattente ieri, e lo è ancora oggi. Ha vissuto in quegli anni difficili con una forza e una tenacia tipicamente bresciane, e in questo momento atroce di pandemia che colpisce soprattutto gli anziani testimonia il valore della parola resistenza.

Ha avuto modo di conoscerla?
L'ho conosciuta attraverso uno scritto di Marco



Franca Penone: sabato dalle 10 sarà on-line lo spettacolo dedicato alla staffetta Luigina Forcella

“ Nella storia della staffetta Luigina ci sono tutta la forza e la tenacia bresciane

“ Sabato sarà una Liberazione della creatività È fondamentale oggi riscoprire la nostra memoria

Archetti, poi una sera è venuta a vederci durante le prove. Io ero commosso, mentre lei mi guardava sorridente e mi chiedeva come avessi fatto a scoprire i dettagli della sua storia. Luigina è una donna molto simpatica, con una vitalità meravigliosa.

Qual è il suo rapporto col 25 Aprile e con la Resistenza?
Sono piemontese, ho avuto uno zio che è stato partigiano sulle montagne del cuneese. Ricordo quando mia nonna mi raccontava delle incursioni dei fascisti, di come dovessero nascondersi nell'intercapedine dietro

all'armadio. Credo che oggi sia importante raccontare le storie di questi uomini e di queste donne, che hanno portato armi, informazioni e medicine, correndo rischi enormi.

Eppure oggi la memoria collettiva sembra essere a rischio.

La memoria è ciò che ci costituisce come esseri umani: siamo ciò che la storia ha costruito in noi. L'operazione di questi ritratti che il CTB sta facendo ha il valore di sottolineare che la storia di una comunità si appoggia sugli esseri umani che ci hanno formato: hanno

plasmato la nostra sensibilità, il nostro stare insieme agli altri, la nostra idea di futuro. E oggi, immersi in un vuoto della polis, è fondamentale riscoprire nella nostra memoria quali sono i gradini che ci hanno formato, e recuperare l'empatia che abbiamo perso.

Una riscoperta che, in questa fase, può passare anche attraverso un palcoscenico virtuale?

Fausto Cabra ci ha chiesto un atto di creatività. Abbiamo registrato con un smartphone: credo che sia più importante il contenuto rispetto alla tecnologia. Rappresentare Luigina è una responsabilità enorme, con grande timidezza porterò questo micro-ritratto. Il 25 Aprile festeggeremo in modo inusuale: sarà un modo per essere uniti anche nella distanza, un momento privato e pubblico per ricordare la Liberazione.

Oggi ci viene chiesta una Resistenza diversa.

Siamo tutti resistenti in questo momento. Sabato sarà dunque una liberazione della creatività, un omaggio a tutti i nostri padri e madri che hanno permesso che finisse l'orrore nazifascista, donne come Luigina che sembra rispecchiare i valori di Brescia. Da qualche anno lavoro in città con il CTB, e continuo a dire che vorrei la cittadinanza bresciana perché da voi sento uno spirito identitario che è straordinario. Si tiene botta, si lavora, si resiste. Una città che ha una forza incredibile, proprio come Luigina. Per questo è importante ricordare che donne come lei fanno parte di noi.

LA NOVITÀ. Il monumentale «Lehman Trilogy»

Riflettori su Cabra
L'ultimo Ronconi finalmente in Rai

«Un sogno che diventava realtà: farne parte ancora mi commuove»



Fausto Cabra in scena per «Lehman Trilogy», regia di Luca Ronconi

Milena Moneta

«Oggi gli attori non si salvano più da soli: è finito il tempo in cui l'attore può pensarsi al singolare. Oggi se la nostra arte si salva è solo se gli attori non restano da soli». Queste le profetiche parole rivolte da Luca Ronconi a Fausto Cabra, tra gli interpreti di «Lehman Trilogy», ultima sua straordinaria regia, «un grande concerto di corpi e voci, in cui nessuno può mai prescindere dall'orchestra, e ogni generazione si prende cura delle altre».

Per iniziativa del Piccolo Teatro e di Rai Cultura, la versione integrale dello spettacolo sarà visibile su RaiPlay fino al 30 aprile e su Rai5 in due parti, il 23 e 24 aprile. Scelto per la seconda parte, che racconta il '900, accanto a quattro super interpreti - Massimo Popolizio, Fabrizio Gifuni, Massimo De Francovich e Paolo Pierobon - Cabra lo definisce «uno dei lavori più importanti della mia vita, il coronamento di un sogno. Uno spettacolo che è il culmine del sublime lavoro di Ronconi sulla parola, della

sua visione, un monumento di cinque ore dove non ci sono cambi di scena, quasi neppure cambi luce o musiche, solo corpo e parola». Si raccontano due secoli di storia, il passaggio di testimone tra generazioni, e tutti i personaggi nascono, invecchiano e muoiono in scena, «ma la mia morte, che è l'ultima, il regista che considero il mio padre artistico non ha mai voluto provarla: mi fermo qui, diceva agli assistenti, montale la voi, cosa mai fatta in tutta la sua carriera».

Era il 2015, Ronconi è mancato mentre la compagnia era in scena. «Tutto questo ha caricato la mia interpretazione di un valore e di una responsabilità intense, ed essere parte del mosaico che ha lasciato come testamento tutt'ora mi commuove». Lo spettacolo, però, «profondamente raffinato e potentemente popolare e amato», secondo Cabra non è molto godibile in video, perché più di ogni altro è un omaggio al teatro e «a tutta la sua vitale magia, che può sopravvivere solo nel qui e ora. Il video non è teatro». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCIENZA. L'aumento dei livelli nell'aria connesso ai cambiamenti climatici dimostrato da due ricercatori della Cattolica
Ozono, su «Nature» lo studio made in Bs

«In Europa l'ozono "cattivo" aumenta anziché diminuire». È in sintesi quanto emerge dalla ricerca condotta da Giacomo Gerosa e Angelo Finco (fisici dell'Università Cattolica di Brescia) assieme ad altri ricercatori internazionali e pubblicata alla vigilia dell'Earth Day 2020 (che si è celebrato ieri) sulla prestigiosa rivista inglese «Nature», nella sezione «Climate Change». «Attraverso un lavoro retrospettivo che ha combinato misure e modelli, abbiamo dimostrato che i cambiamenti climatici in Europa stanno contribuendo ad aumentare

i livelli di ozono in aria, invece che ridurli come si era sempre creduto», spiegano i due ricercatori della Cattolica, dove da anni il Dipartimento di matematica e fisica della facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali sta studiando gli impatti dell'ozono sulla vegetazione e sul sistema climatico, a partire dai progetti di rilevante interesse nazionale (Prin) dei primi anni Duemila fino ai progetti europei Manfred ed Eclairé, recentemente conclusi.

In particolare, le misure alla base della ricerca sono state condotte nella foresta di

Ulborg, in Danimarca e per quanto riguarda la parte italiana dello studio nella foresta della riserva presidenziale di Castelporziano, a Roma. Sono state inoltre effettuate osservazioni dei livelli di fondo di ozono troposferico misurate in stazioni in quota in Svizzera (Jungfraujoch), Germania (Zugspitze, Hohenpeissenberg) e Austria (Sonnblick), oltre che misure prese da satellite; le simulazioni modellistiche sono state invece condotte a Princeton (Usa) e «hanno tenuto conto di un complesso di scenari legati all'aumento delle emis-

sioni di CO₂, COV, NO_x e metano, in particolare da parte dei paesi asiatici».

ALL'ATTO PRATICO i risultati della ricerca «possono servire a mettere a punto strategie più efficaci per la riduzione dei livelli atmosferici di ozono, perché quelle attualmente adottate sono vanificate dai cambiamenti climatici in corso. Lo ozono al suolo, non quello in stratosfera, che è "buono", è la bestia nera estiva perché è un forte ossidante in grado di causare seri danni alla vegetazione agricola, con riduzione anche dei

raccolti, e forestale e indurre irritazioni oculari, cutanee e polmonari nell'uomo, soprattutto nei soggetti più fragili e affetti da patologie polmonari pregresse. In Italia la situazione è leggermente migliorata rispetto a dieci anni fa. Tuttavia - concludono i due ricercatori - le simulazioni modellistiche mostrano che la situazione è destinata di nuovo a peggiorare, malgrado i nostri sforzi di riduzione delle emissioni dei precursori dell'ozono, a causa del riscaldamento e della recrudescenza degli eventi siccitosi». ● E.Z.



L'ozono «cattivo» aumenterà anche per il riscaldamento globale

© RIPRODUZIONE RISERVATA